

## Sedicenne spara sulla folla e poi si suicida Germania, ha fatto il tiro al bersaglio uccidendo 2 persone

MONACO DI BAVIERA È finita con il suicidio la folle sparatoria di un ragazzo di 16 anni che nei pressi di Monaco di Baviera ha fatto il tiro al bersaglio sui passanti, uccidendo due persone e ferendone altri otto. Il cadavere dell'omicida è stato ritrovato dalla polizia che, dopo un assedio, ha fatto irruzione nell'appartamento da dove il giovane aveva aperto il fuoco nei pressi dell'ospedale di Bad Reichenhall, poco lontano dalla frontiera Germania-Austria.

All'interno c'era anche il cadavere di sua sorella, hanno riferito fonti investigative. Restano

per ora oscuri i motivi del rapto. L'identità dell'assassino non è stata resa nota, e anche la sua età viene al momento indicata solo in base alle apparenze. Aveva cominciato a sparare, con un'arma di grosso calibro, «contro tutto quello che si muoveva», ha detto un portavoce della polizia.

Un uomo e una donna sono stati colpiti a morte, altri otto sono rimasti feriti. Le vittime si stavano recando in visita a parenti ricoverati nell'ospedale. Il ragazzo ha continuato a fare fuoco per 45 minuti, durante i quali è stato impossibile anche

avvicinarsi ai corpi che giacevano sul selciato. Al recupero dei feriti ha provveduto la limousine blindata del governatore della Baviera, Edmund Stoiber, che l'ha inviata sul posto. I due cadaveri sono stati rimossi solo ore dopo.

La zona è stata circondata da 150 agenti di polizia, che hanno tenuto a lungo sotto assedio l'edificio dov'era annidato il cechino, e infine hanno fatto irruzione e scoperto all'interno i corpi dell'omicida e di sua sorella, quasi certamente anche lei assassinata. Problemi di alcolismo in famiglia sono una delle

ipotesi che gli inquirenti stanno vagliando tra i possibili motivi scatenanti della furia omicida del ragazzo. L'arma con cui ha sparato era, verosimilmente, di proprietà di suo padre.

Che la sparatoria si stava concludendo con il suicidio del giovane, si era capito quando da diverse ore gli spari erano cessati, il che aveva spinto gli agenti a ipotizzare che il giovane si fosse ucciso. Il cechino ha sparato sui passanti attraverso una finestra dell'appartamento dei genitori, probabilmente con un fucile appartenente alla collezione del padre.



Il corpo del giovane killer all'interno dell'appartamento. D. Endlicher/Ap

## Boeing, guasto tecnico o attentato? Recuperato un solo cadavere. Localizzata la «scatola nera»

DALLA REDAZIONE  
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Le certezze sono poche. E non incoraggianti. L'una è che nelle gelide acque dell'Atlantico non si cercano più superstiti. L'altra è che appurare come e perché sia precipitato il Boeing 767 della EgyptAir non sarà né semplice né breve. Per mettere insieme i pezzi, letteralmente minuti, del puzzle ci vorranno forse mesi. E anche allora non è detto che riescano a venire a capo.

«Immersi a quella temperatura, 15 gradi, si sopravvive al massimo per 5-6 ore», ha spiegato terso il coordinatore delle ricerche, l'ammiraglio della Us Coast Guard Richard Larrabe. Al momento in cui riassumeva lo stato delle operazioni, ne erano passate 36. La Grande Armata al largo dell'isola di Nantucket e delle coste del Massachusetts, decine di imbarcazioni, aerei, elicotteri, cui si sono aggiunti il laboratorio galleggiante USS Grapple (la nave usata nel recupero del Piper di John Kennedy Jr.) e altre unità super-specializzate in ricerca sottomarina, ora cerca solo cadaveri e tessere del rompicapo. Su un'area di oltre 100 chilometri quadrati. E per giunta in corsa col tempo, perché le previsioni meteorologiche annunciano tempesta in arrivo.

Il fatto che di corpi ne avessero trovato solo uno galleggiante sembra indicare che la maggior parte dei passeggeri è ancora legata ai propri sedili dalle cinture di sicurezza. Oltre ai cuscini, ai salvagente, a un paio di scivoli di salvataggio, agli effetti personali, il «pezzo» più grande dell'aereo recuperato nelle prime 24 ore non eccedeva i 60 cm per 60.

Finché solo a fine giornata di ieri è stato annunciato il ritrovamento di un pezzo di fusoliera talmente «significativo» da richiedere il ricorso ad una gru. Sono stati anche captati i segnali provenienti dalla «scatola nera» dell'apparecchio che si cercherà di recuperare nelle prossime ore. Ma l'esperienza delle precedenti inchieste su disastri simili non promette soluzioni del giallo in base ai dati e alle voci registrate dal «data recorder». La scatola nera del Twa 800 esploso nel 1996, come l'Egypt Air 900 sabato notte, poco dopo il decollo dal JFK di New York, era stata recuperata, ma non aveva dato nessuna traccia che valesse la pena di seguire. Agli inquirenti si prospetta un lungo lavoro di pazienza.

«Per determinare la causa dell'incidente occorrerà mettere insieme quanto più possibile dell'aereo. Spero che nessuno tragga conclusioni affrettate in una direzione o l'altra finché il lavoro sarà concluso», ha insistito nuovamente ieri Clinton da Oslo. Al momento non viene né privilegiata né esclusa alcuna delle ipotesi possibili: terrorismo, sabotaggio, guasto meccanico, errore umano.

Si va a spizzichi e bocconi, in tutte le direzioni. Un atto criminale non è escluso, tanto che



### Il mercato punisce il titolo Meno 4,34% a Wall Street

Conseguenze immediate a Wall Street per il titolo Boeing, dopo l'incidente aereo che è costato la vita a 217 persone ieri l'altro nel pomeriggio davanti alle coste atlantiche statunitensi, nei pressi dell'isola di Nantucket. Dopo aver aperto in calo di oltre il 3%, le azioni del primo costruttore al mondo di aeromobili hanno continuato a perdere terreno e sono in ribasso, a fine mattinata a New York del 4,34%, a 44,062 dollari, ben due dollari meno della quotazione di chiusura di venerdì.

Il mercato reagisce alle indiscrezioni sull'inchiesta, che danno quale ipotesi più probabile quella del guasto a bordo del 767, versione che minerebbe l'affidabilità dell'apparecchio, con possibili conseguenze sul mercato.

L'Fbi conferma di aver impegnato oltre 600 dei suoi migliori specialisti nell'indagine. Altra conferma di un fatto che per molte ore era stato ufficialmente censurato dalle autorità egiziane viene dal Pentagono: su quel volo c'erano effettivamente ben 30 militari egiziani, quasi metà di tutti i passeggeri di questa nazionalità. Pare si trattasse di ufficiali di rango medio, in Usa per un corso di addestramento al pilotaggio di elicotteri Apache, non di generali e colonnelli come riferivano le voci dal Cairo. Non è confermato che tre di questi ufficiali siano saliti a bordo senza nemmeno fare il check-in. Ma non si capisce perché si siano dati tanto da fare per nascondere la circostanza.

Altra pista che non viene esclusa è quella di un difetto strutturale. Il Boeing precipitato, battezzato Thutmosis II dal nome di un faraone antico, era uscito dieci anni fa dalle catene di montaggio di Seattle esattamente dopo un altro velivolo dello stesso modello distrutto in un incidente: il Lauda Air precipitato in Thailandia nel 1991. Si nota che in quei giorni l'azienda era sconvolta da scioperi. Non manca, come si vede, nessuno degli ingredienti con cui Michael Crichton aveva condito il suo recente thriller sull'industria aeronautica, «Airframe». Ancora una volta la realtà sovrabbonda di misteri rispetto al romanzo.



Il pianto di parenti delle vittime del Boeing egiziano

G. Burton/Ap

### IL PILOTA

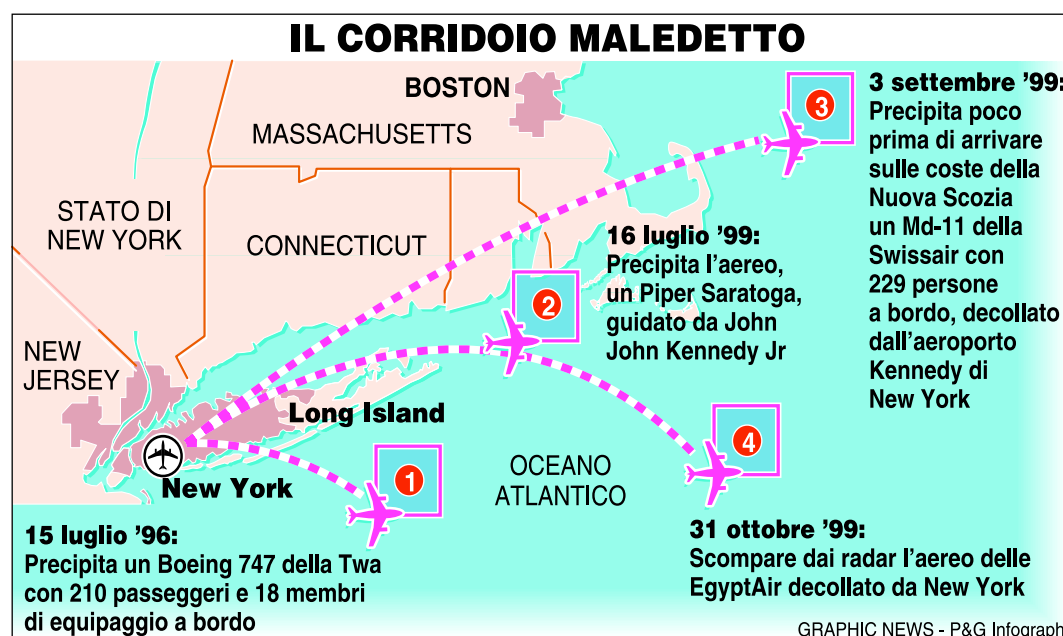
## «O una bomba, o comunque una esplosione»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA «Non riesco a immaginare altro che un'esplosione, una bomba o un problema tecnico gravissimo. In nessun altro modo un aereo come quello può precipitare tanto velocemente da non avere nemmeno il tempo di lanciare un Mayday. Anche nell'eventualità remotissima che si fossero spenti ambedue i motori contemporaneamente, l'aereo non sarebbe precipitato di colpo, ma avrebbe planato lentamente. C'è un precedente, il disastro che ha coinvolto un 767 della Lauda Air, dovuto alla rottura di un inversore di potenza. Ma la tragedia non si consumò in pochi istanti come que-

sta volta». Chi parla è un pilota che chiede di mantenere l'anonimato, uno di quelli che ogni giorno portano ai quattro angoli del mondo un Boeing 767 come quello dell'Egypt Air precipitato in una manciata di secondi al largo delle coste del Massachusetts.

Il 767 - spiega il pilota - è un aereo affidabilissimo. L'avvio della sua progettazione risale a 18 anni fa, ma è un apparecchio modernissimo, «tanto da essere abilitato a sorvolare l'oceano pur essendo dotato di solo due motori. Io gli affido ogni giorno la mia vita in piena tranquillità». E allora che cosa può essere successo in quegli attimi, quando le comunicazioni si sono interrotte di colpo e altrettanto di colpo l'aereo è scom-



### IL RETROSCENA

## Mubarak suggestionato dal Triangolo «Lì si respira un'atmosfera strana»

DALLA REDAZIONE  
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Terrorismo? No, piuttosto, «qualcosa nell'atmosfera». Questo, intervistato dalla Cnn sulle possibili cause del disastro del volo 990, ha detto ieri il presidente egiziano Hosni Mubarak. Ed assai probabile è che intendesse riferirsi soltanto alle condizioni atmosferiche d'un tratto di cielo - quello che sovrasta l'Atlantico al largo della costa nord degli Stati Uniti - che negli ultimi anni ha visto una tragica serie di catastrofi aeree. Ma quale che fosse l'autentico significato delle sue parole, un fatto è comunque certo: Mubarak ha dato ieri un inatteso apporto alle teorie dell'imponderabile che sono andate istantaneamente fiorendo anche attorno a questa ennesima tragedia dell'aria. O meglio: nel precario equilibrio che, in questi casi, sempre si stabilisce tra due contrapposte forme di paranoia - quella che tende ad attribuire il disastro ad un umano complotto e quella che, al contrario, deci-

samente punta verso il «sovranaturale» - il leader arabo ha dato un, certo involontario, ma poderoso contributo alla seconda. Così come tre anni fa, nel caso del volo Twa800 - rammentate la teoria del missile? - un'altra persona da tutti considerata raziocinante (Pierre Salinger, ex portavoce del presidente Kennedy) aveva fatto da par suo pendere la bilancia dal lato opposto.

«Qualcosa nell'atmosfera» è, dopotutto, la frase che ha da sempre accompagnato il mito che i media di tutto il pianeta hanno rievocato la notte di sabato: quello del triangolo delle Bermuda. Ovvero del triangolo di mare che s'ottiene unendo la punta della Florida alle Bermuda ed a Puerto Rico. E nessuno può dire, adesso, se questa nuova leggenda durerà quanto l'emozione per la tragedia, o se, come la sua progenitrice, sopravviverà in saecula saeculorum. Il vecchio mito - le cui origini risalgono, notoriamente, al primo viaggio verso le Indie di Cristoforo Colombo - è entrato nella storia moderna nel

1882, con il ritrovamento al largo del Portogallo, alla deriva e senza un'anima a bordo, della «Mary Celeste», una nave scomparsa dieci anni prima poco dopo esser salpata da New York. Ma ha infine trovato la sua definitiva e contemporanea sanzione - a dispetto delle molte ed assai verosimili versioni degli eventi - soltanto il 5 dicembre del 1945, quando un intero stormo di bombardieri Avenger scomparve nel nulla. Quasi che - come nei giorni delle ricerche incautamente commentò il comandante della base - «qualcuno se lo fosse portato su Marte». Hosni Mubarak ha usato, ieri, una metafora assai meno esplicita e fantasiosa. E si è detto, anzi, sicuro che gli Usa abbiano la «capacità ed i mezzi» per «chiarire pienamente» che sia mai, in effetti, quel «qualcosa nell'atmosfera». Ma «chiarire» è parola che, notoriamente, quasi mai riesce a raggiungere l'alto dei cieli e le profondità degli oceani. Anche la leggenda del nuovo «triangolo maledetto», è facile immaginare, vivrà più a lungo della verità.

